

AMORI MATURI

Elizabeth J. Howard, dolente confessione di una donna sfiorita

ELIZABETH Jane Howard (nella foto in basso), si capisce leggendo la sua autobiografia, da ragazza era una vera bellezza, ovvero una preda ambita. Si rivelò una maledizione che unita alle molestie del padre – eroe di guerra – minò alla radice la sicurezza di sé della scrittrice londinese, di cui Fazi sta meritoriamente pubblicando in italiano tutta l'opera. Esce adesso uno dei suoi ultimi romanzi *Perdersi* (*Falling*, 1999, tradotto da Sabina Terziani e Manuela Francescon); come molte opere di Howard (prima fra tutte *La saga dei Cazalet*), autobiografica, e in questo caso una dolente confessione. Daisy, intellettuale sessantenne abbandonata dal più giovane compagno, si ricostruisce una vita autonoma e poi cade preda delle attenzioni di Henry, coetaneo di scarso successo economico e sociale, apparentemente però di grande

sensibilità. Daisy deve imparare di nuovo a fidarsi, ma... Howard scrive in terza persona i capitoli di Daisy («Adesso, per esempio, non riusciva più a ricordare i primi tempi della relazione con Jason senza provare dolore»), e in prima persona quelli scritti dalla prospettiva di Henry, come a immergersi nella testa dell'uomo che ispirò il personaggio e le stravolse la vita («In quel periodo cercavo una donna più giovane di me di una decina d'anni. Se fosse stata più giovane avrei dovuto vedermela coi sintomi della menopausa»). *Perdersi* mette a nudo il rapporto di una donna matura con la sua sessualità; non il rapporto "delle donne" in genere, perché Howard (1923-2014) non era strettamente una femminista né aveva intenti ideologici. Tuttavia, si legge in filigrana una società che del corpo sfiorito delle donne non sa che farsene; o lo vuole invisibile, o lo considera ridicolo. Di più: *Perdersi* ci racconta degli infortuni fra donne e uomini, quando si tratta di confidenza ed equilibri di potere. (Alessandra Quattrocchi)



GETTY IMAGES

